



## LA CARITÀ in Vincenza Maria Poloni



"La carità è vita, è atteggiamento, è mentalità. Scaturisce dalla grazia dell'unione con Dio, dalla partecipazione alla sua vita e tende ad essa [...]; porta alla contemplazione amorosa, all'esperienza della pace di Dio in noi".

Così ci viene descritta la carità della Fondatrice:

*Non può esservi vera carità verso Dio se ad essa non va unita quella del prossimo. Sgorgata questa da tale sorgente riesce tutta pura, tutta disinteressata e santa. Tale era la carità che la nostra Fondatrice nutriva pe' suoi simili. Sua mira principale era di assistere i corpi per salvare le anime, ed a questo scopo non venne mai meno. Fu sempre eguale, né soffrì mai mutazione per difficoltà, né per varietà di tempi [...]. Mirava le anime nel sacro petto di Gesù e di qui la purezza e stabilità del suo amore.*

### Carità verso Dio

*La carità verso Dio, maggiore di tutte le altre virtù, fu eminente nella Poloni che tutta n'era accesa. Dio era l'unico oggetto de' suoi pensieri e de' suoi desideri [...] Dio solo era il suo principio. Dio solo il suo fine.*

Se questo è il suo modo di sentire Dio, di pensare a lui nutrendo, così, la sua vita interiore, non era possibile che da madre e da fondatrice non comunicasse tale ricchezza spirituale e tale convinzione alle figlie:

*[...] desiderava ardentemente di accendere ne' cuori altrui le fiamme dell'amor divino.*

*Era poi [per lei] ineffabile consolazione il sentir parlare di Dio. Spesso essa pure ne parlava e con tale affetto [...] da rimanerne prese pur noi.*

*Era il cuore che parlava della nostra buona Madre, e questo cuore essendo pieno di Dio persuadeva e insieme infervorava.*

Perché le prime Sorelle avessero sempre davanti agli occhi lo spirito di carità dal quale dovevano essere mosse

*fece scrivere nel muro di un luogo dove si passava più frequentemente tutte le qualità che sono date dall'Apostolo a questa sublime virtù [...] Ci mandava spesso a leggere queste sentenze. Ed ella stessa leggevale in presenza di noi. Voleva che le sue figlie avessero sempre la retta intenzione nell'operare solo per puro amore di Dio, convinta che se la carità non procede dall'interno, non dura.*

Ed é per avere tanta forza di perseveranza che la Serva di Dio l'attingeva quotidianamente dall'eucaristia, sacramento della passione e della croce e suprema rivelazione dell'amore trinitario per l'umanità. E a questa fonte ella orientava anche le sue figlie.

*[...] convien dire certamente che il tesoro della nostra Madre altro non fosse che il Sacramento augustissimo dell'altare, stato mai sempre il centro de' suoi pensieri e di tutti i suoi affetti. Quivi attingeva forza in mezzo alle contraddizioni, quivi la pazienza, la mortificazione, l'umiltà e quell'ardente carità che faceale riconoscere nell'inferno la persona stessa del suo diletto sposo Gesù Cristo. Se sentiasi venir meno sotto il peso delle tribolazioni, era al sacro ciborio che ritraeva lena e coraggio.*

*Suo desiderio ardente era di unirsi spesso al Diletto del suo cuore, e questo fu che la spinse, benché prima non le paresse opportuno, a pregare istantemente i Superiori affinché permettessero all'Istituto la comunione quotidiana, come infatti la ottenne con tanto giubilo*

*dell'anima sua [...]. Quando il sacerdote portava il viatico a qualche infermo nel Ricovero o nell'Ospitale, la Fondatrice ci voleva tutte con sé per accompagnarlo cantando [...].*

La Poloni, nella sua povertà, nella sua insufficienza, trovò nella preghiera una riserva di possibilità. La preghiera era la sua forza, la sua ricchezza, il suo sapere, la misura dell'autenticità del suo amore per il Signore. Dalle infermerie del Ricovero si poteva passare direttamente al "coretto" della chiesa di S. Caterina: c'erano pochi passi e suor Paola afferma:

*Bisognerebbe chiedere al coretto del Ricovero di Verona quante volte negli inizi difficili della sua fondazione, di giorno e di notte vi accorreva [...].*

Il suo spirito di preghiera si trasfondeva non soltanto nelle compagne, ma anche nelle convalescenti che, attratte dal suo esempio e dalla sua serenità, la seguivano nel coretto per pregare con lei. Questo spirito traspare anche dal suo libro di pietà, lungamente da lei usato.

E' chiaro che la pietà eucaristica non poteva non sfociare nella devozione al Sacro Cuore di Gesù come centro e immagine dell'amore di Cristo per gli uomini. Lo conferma anche il titolo del primo abbozzo di Regola: "Figlie Spedaliere del Sacro Cuore di Gesù". Nella contemplazione del Cuore di Gesù pieno di misericordia, la Serva di Dio ha trovato il coraggio di amare tutti con gratuità, in ogni circostanza.

La vita spirituale della Madre era altresì alimentata da altre devozioni della spiritualità veronese dell'800, che contribuivano a formare in lei e nelle sue figlie unità di vita tra amore del Signore e impegno caritativo. Alcune, passate nella tradizione e praticate ancora nell'Istituto, sono: la meditazione contemplativa del mistero della Passione, la devozione al Cuore Immacolato e Addolorato di Maria e, in particolare, all'Immacolata sua Concezione, alla quale furono dedicate sia la prima che la seconda chiesa della Casa Madre.

Nel giorno della professione religiosa, per tradizione, le Sorelle vengono invitate a fare l'atto di "dedicazione a Maria" come suggerito dal primo cerimoniale, preparato dal b. Carlo Steeb per la Serva di Dio e le sue prime compagne. Oggi questa consacrazione si fa da tutte, nella solennità dell'8 dicembre.

Leggiamo nella prima biografia:

*La divozione [della Fondatrice] verso sì buona Madre era quella di una tenera figlia. L'affetto vivissimo che portava a Maria, faceva ch'ella si studiasse per ogni guisa (con ogni impegno) d'imitarne le celestiali virtù e di procurar che noi pure l'imitassimo. E non contenta essa di amarla, si adoperava con ogni suo potere di farla amare anche dagli altri. Cercava in modo speciale d'istillare questa devozione nel cuore dei poveri peccatori, punto (non) dubitando di ottenere con tal mezzo la loro conversione.*

Non dimenticava, la Madre, S. Vincenzo De Paoli, considerato fondatore dell'Istituto, perché erano sue le regole adottate e lo Spirito che le animava. La Serva di Dio educava le sue figlie come ella stessa operava, intrecciando l'amore di Dio con l'amore del prossimo. Dava, perciò, grande importanza alle pratiche di pietà e le distribuiva in modo che esse fossero come il respiro, il riposo dell'anima. Desiderava che la preghiera e la meditazione si alternassero con la cura alle ammalate, con il lavoro di pulizia, considerato un sacro dovere, degno quindi di essere offerto a Dio quale preghiera.

*Il primo giorno della nostra entrata nell'ospizio la Poloni ci riunì intorno a sé e ci tracciò il metodo di vita che dovevamo tenere; e siccome sapeva l'esempio valer più della parola, era sempre la prima in ogni esercizio sia di divozione come di carità.*

## *Carità verso il prossimo*

[Tre] parole per dire tutto di lei: nacque, amò e morì; amò nella famiglia, che fu per lei asilo di pietà; amò nel Ricovero che fu per lei famiglia. Altro nel mondo non seppe che questa grandezza dell'amare.

La famiglia era stata la sua grande fucina, perciò

[...] nelle ore che le restavan libere, si sentiva dolcemente tirata a sollevare le sofferenze del povero [...] e i suoi riposi dalle casalinghe fatiche erano altrettanti atti di pietà compiuti con quella bontà disinvolta, con quella sollecitudine tranquilla, che sono la grande arte dell'operare.

Il Turri, primario al Ricovero, riconosce nella Serva di Dio, con la prontezza nell'apprendere le modalità del pronto soccorso, anche una qualità umano-cristiana, che raramente si trova in altri, e cioè era la sapienza nel consolare e la virtù nel rigenerare l'anima delle sue donne che la Poloni possedea. La sua carità si estendeva a tutti non eccettuato alcuno per difettoso o ingrato che fosse.

Sapeva, inoltre, molto bene personalizzare le sue prestazioni, particolarmente quelle più ripugnanti.

Si prestava a tutti i bisogni sia dello spirito come del corpo [...], per tutti avea una parola di conforto o di consiglio e, studiando il genio delle persone con quel suo tatto squisito, si regolava con diverse misure accomodandosi all'umore, alle inclinazioni, al temperamento di ognuno. Era sempre ilare in volto, usava parole affabili, espressioni cordiali con che rendeasi soprammodo accetta e incatenava i cuori di tutti, sicché tutti dicevano di aver trovato in lei una madre amorosa, una tenera amica, una saggia consigliera. La stessa amorosa premura che usava verso le riconoscenti l'usava pure colle ingrate, anzi queste erano le preferite, e lo stesso voleva praticato da noi.

Amava le Sorelle come una vera mamma. Esigeva tra loro una unione reciproca di volontà. Quanti avvertimenti non diede, generali e particolari, dai quali tutti chiara appariva la sua ardente carità. Non guardò mai a perdita di sonno, appetito e perfino salute per mantenere sempre viva la fiamma della carità; non trascurava occasione per raccomandarla secondo lo spirito di Gesù Cristo: "amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi" (Gv 13,14). Con questo amore, diceva la Madre, dovete amarvi tra voi per adempiere a perfezione il precetto divino.

L'infermiera di entrambi i Fondatori, suor Giuseppina Salaorni, parla con efficace realismo, nelle sue annotazioni, dell'assistenza ricevuta direttamente dalla Madre durante una sua breve malattia e della delicatezza materna da lei usata nei riguardi della postulante Nodari Angela.

Si pensi anche, per esempio, al delicatissimo gesto della Madre, quasi morente, di designare a rivestire le sue spoglie mortali le due sorelle entrate per ultime, perché pensava che, avendola conosciuta da poco tempo, ne soffrissero meno.

"[...] Tutti i suoi discorsi terminavano con la carità [...]. Voleva [che] le sue figlie sentissero riconoscenza per tutto quello che ricevevano e per qualunque beneficio, ma in modo speciale per gli aiuti spirituali, dimostrandosi severa se si portassero con indifferenza.

Ravvivata la nostra fede dall'esempio e dalla parola della nostra cara Fondatrice, la carità, la tenerezza pegli ammalati cresceva ne' nostri petti.

[...] con la sua carità e longanime pazienza seppe vincere i cuori a lei più avversi, i quali poi tutti finirono coll'amarla e stimarla una santa, [poiché] ella avea il segreto di farsi amare, rispettare, e ubbidire da tutti. Inoltre, sapea poi sì bene far penetrare negli animi la carità verso i prossimi, che molte nobili signore, tratte dai suoi santi ragionamenti, venivano nelle infermerie ad assistervi le povere inferme, pettinarle, lavarle, perfino vestirle dopo morte, e a farvi larghe elemosine.

Si può, quindi, dire con i testi sottocitati:

---

*La carità fu il motore primo che la spinse a tanti sacrifici d'ogni genere, e che il suo cuore nutriva veramente la passione per l'uomo che soffre a cui donava con grande generosità e sacrificio tutta se stessa.*

### ***Il suo testamento***

Non unico, ma principale insegnamento della Serva di Dio è il suo "testamento spirituale". Si può dire che esso sia il compendio di tutte le sue lezioni pratiche e delle sue esortazioni. Da ricordare che la cattedra dove è stato dettato è il letto di dolore, il tempo della lezione è uno degli ultimi giorni della sua vita. La prima biografia della Serva di Dio termina così: *Procuriamo tutte di non venir meno alla sua volontà espressa negli ultimi istanti di sua preziosa vita, vale a dire alla carità, virtù tanto da lei raccomandata [...].*

In fedeltà a questa raccomandazione le fanno eco numerose lettere circolari delle Superiori generali e le seguenti testimonianze scelte tra molte:

*Il suo testamento sulla carità è sempre rimasto nell'Istituto il primo fondamentale testo di riflessione, di confronto, di richiamo. Esso è la espressione più vera della sua vita e di ciò che desiderava dalle sue figlie.*

Eccone alcuni tratti nella versione lasciataci dalla Salaorni.

Riporta un particolare significativo, che diremmo superare l'insegnamento di S. Paolo (Ef 4,26): *Fra pochi momenti io partirò da questo mondo [...] un solo ricordo vi lascio: e questo è la carità tra di voi. Sorelle! amatevi l'una coll'altra; avvisatevi caritatevolmente ma non accusatevi. Che nessuna di voi passi un'ora sola con qualche piccolo rancore, ma subito riconciliatevi[...]; se manterrete la carità non vi mancherà mai aiuto spirituale né temporale. E se andrò in Paradiso (come lo spero dalla misericordia di Dio) vi prometto che pregherò per voi tutte. Ma se conoscerò che manca la carità, allora lascerò che faccia la Giustizia di Dio.*

---

(Positio Poloni, Parte III, cap XXIII, pp. 17-23)

---